

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 24/01/2007

ARGOMENTI:

- Nairobi 2007 (13 pagg.)
- Diritti tv: il sì della camera (2 pagg.)
- Elezioni Figc: Abete parla dei problemi del calcio
- Coni: il nuovo piano industriale orientato allo sviluppo
- Le scuole di Polizia aprono allo sport
- Le confessioni di Museeuw

Lettera a Prodi da Nairobi

Flavio Lotti *

Caro Presidente Prodi, le scrivo da Nairobi, nel cuore dell'Africa, seduto accanto a due milioni e cinquecentomila persone che in questa città sono costrette a sopravvivere e a morire miseramente con in tasca meno di un dollaro al giorno. Li ho incontrati a Kibera, la più grande baraccopoli dell'Africa, da dove è partita la Marcia per la pace che ha aperto i lavori del Forum Sociale Mondiale. Camminando insieme a loro, dal quartiere più povero a quello più ricco di Nairobi, ho avvertito un profondo disagio per le ingiustizie che continuano ad uccidere ogni minuto centinaia di bambini e bambine, donne e uomini innocenti. Questa mattina li ho incontrati nuovamente a Korogocho, la discarica di Nairobi, dove si è svolta la prima assemblea del Forum sociale mondiale: un'assemblea eucaristica carica di preoccupazioni, di gioia e di speranza.

Caro Presidente, vista da qui a Nairobi, la base militare che gli Stati Uniti intendono costruire a Vicenza appare un insulto a tutte queste persone private della dignità e di ogni diritto, straziate dalla fame e dalle peggiori malattie, violentate e abusate, ignorate e abbandonate dal mondo. Immersi in questa miseria, la costruzione di una nuova base di guerra è un inaccettabile spreco di denaro pubblico. E le cose inaccettabili non possono essere accettate. Di chiunque sia quel denaro, sono soldi sottratti alla lotta alla povertà.

Cosa dobbiamo dire ai ragazzi e alle ragazze che, forse per la prima volta, sono usciti dalle loro baracche per marciare al nostro fianco chiedendo giustizia, diritti umani, pace? Cosa dobbiamo dire quando ci chiederanno perché l'Italia ha deciso di appoggiare la costruzione di questa nuova base? Perché signor Presidente? Quale nobile motivo ha spinto il suo Governo ad assumere una decisione così importante? Quanti aiuti umanitari partiranno dalla nuova base di Vicenza? Quante vite umane riusciremo a salvare grazie a questa nuova infrastruttura strategica?

Si dice che gli impegni internazionali si debbono mantenere. Ma allora... perché l'Italia mantiene sempre gli impegni militari con il governo Usa e non rispetta gli impegni contro la povertà che il governo si è assunto con l'Onu e tutti gli altri governi del mondo, come gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio?

Come faremo a spiegare che anche quest'anno dovranno cavarsela da soli perché l'Italia ha stanziato per la cooperazione internazionale solo una piccola somma incapace persino di toglierli da quell'angusta posizione che ci identifica come il paese più avaro dell'occidente? Quest'anno non c'erano soldi per salvare la loro vita. Non ce n'erano neanche l'anno scorso. Com'è possibile allora che ogni anno il nostro bilancio militare segni un nuovo record?

Tra qualche settimana forse qualcuno di loro forse sbarcherà a Lampedusa e diventerà immediatamente clandestino da rinchiodare in un Centro di permanenza temporanea in attesa di essere espulso. Altri moriranno lungo la strada. Caro Presidente, cosa possiamo dire a questa gente? Sono qui al nostro fianco. Hanno fame e sete ma non c'è né cibo né acqua. Ne hanno bisogno ora. Domani per alcuni sarà già troppo tardi. Vorrebbero vivere in pace ma, ad ogni istante, sono vittime di una violenza inconcepibile. Non c'è nessun esercito in grado di proteggerli. Sono qui al nostro fianco, signor Presidente. Cosa gli dobbiamo dire? In queste situazioni anche il silenzio uccide.

* Coordinatore Tavola della Pace

IL MANIFESTO

24/01/2007

Si terrà ad Atlanta a partire dal 27 giugno. Il primo Social forum statunitense è praticamente già realtà, e qui a Nairobi si guarda a quell'appuntamento con speranza e entusiasmo. Praticamente dopo aver «espugnato» l'Africa, che per i tantissimi problemi organizzativi sembrava un'impresa impossibile, gli Stati Uniti rappresentano la tappa successiva nel tentativo di esportare il forum nel «cuore» dei problemi. E certamente la politica degli Usa e di Bush è uno di quei cuori. A organizzare l'«evento» è la *Grassroot global justice network*, una rete che raccoglie più di 80 associazioni e che

si occupa di difendere i diritti della *working class*. «L'idea è nata al Social forum di Caracas, avevamo un tendone nel centro della città, eravamo molto visibili, e in tanti si sono avvicinati per incoraggiarci, soprattutto i latinoamericani, dicevano che un Social forum negli Usa è indispensabile - spiega Stephen Bartlett - così prima abbiamo provato con un forum regionale che si è svolto ad aprile in North Carolina, poi abbiamo iniziato a costruire il forum nazionale». La vittoria dei Democratici al Congresso, dice Bartlett, non ha influenzato minimamente la voglia di dare

questa spallata: «La vittoria dei Democratici cambia gli equilibri nel paese. Ma il nostro problema è un altro: la consapevolezza che la democrazia in America è a rischio. La gente è contraria alla politica di Bush, ma è impossibile farsi ascoltare. Organizziamo il forum soprattutto per il bene degli Usa». A Nairobi qualcuno ha fatto notare che sarà molto complicato raggiungere gli States: «E' una preoccupazione seria - dice Bartlett - nel mio paese vige lo stato di polizia, ottenere i visti sarà durissima. Ma noi faremo il possibile per assicurare una partecipazione ampia». **ci.gu.**

AAA, fittasi baracche negli slum di Nairobi

Fare a piedi la strada che separa Korogocho dallo stadio Kazarani, dove si sta svolgendo il primo social forum mondiale in Africa, è istruttivo: prima di tutto si scopre che lo slum dista solo quattro km dalla sede del forum, anche se tutti in salita. In secondo luogo si possono incontrare le persone che vanno e vengono dal centro, e che magari si sono spinte fino allo stadio, per partecipare o almeno daré un'occhiata alle decine di stand e alle centinaia di seminari che vanno avanti da quattro giorni. Ci sono un signore con le scarpe laccate, un gruppo di ragazzini che giocano a far rotolare i copertoni, una donna velata, un'altra vestita di stracci, un anziano con la barba curata, un diciassettenne che ascolta musica con le cuffie, parla un buon inglese ed è appena tornato dal forum.

Perché per quanto baraccopoli come quelle di Korogocho o di Kibera, rispettivamente la seconda e la prima di Nairobi, siano i posti più poveri, marginalizzati e disumani della città, a viverci sono soprattutto kenyan, cittadini che lavorano e pagano le tasse. Si calcola che il 65% della popolazione viva in uno slum. Ovviamente, appena la situazione economica lo consente chiunque scappa da qui. Nelle baracche in lamiera e nelle poche case costruite in mattoni non ci sono servizi igienici, non c'è acqua corrente, manca la corrente elettrica anche se poco lontano c'è una piccola centrale e si possono vedere gli elettrodotti che portano l'elettricità chissà dove.

Il fatto è che Korogocho - il cui nome nella lingua degli Agikuyu significa «immondizia» - è nata intorno al 1950 ma è ancora considerata dal governo keniano un insediamento abusivo, che sorge su un terreno demaniale: dunque non esiste alcun

obbligo per lo stato a fornire servizi, compresi ospedali e scuole. Tutti gli istituti scolastici che ci sono nello slum, come la St. John's School dei comboniani, non rilasciano titoli riconosciuti dallo stato. Eppure, anche se può sembrare incredibile, la gente che vive qui paga l'affitto e non è proprietaria neanche del pezzo di lamiera che ha sopra la testa. A costruire le baracche, infatti, sono dei privati, perlopiù proprietari terzi che gestiscono questo business. L'offerta è finanche diversificata: le catapecchie sono la maggior parte, ma qua e là c'è anche qualche palazzetto fatto in mattoni. Una baracca costa tra i 300 e i 500 scellini al mese, un appartamento 1.500. Bisogna considerare che non è frequente, per chi svolge un lavoro umile, guadagnare 500 scellini al mese, cioè cinque euro, e che c'è molta gente che guadagna invece meno di un dollaro. Anche per questo motivo nello slum si vende di tutto: corpi, droga, armi, oltre ai più ordinari oggetti di consumo. Tutta merce esposta nei banchi allestiti proprio di fronte alla porta di casa, intorno ai quali si incontrano capre e galline che beccano la terra - l'asfalto non c'è - impastata con centinaia di buste di plastica che galleggiano anche dentro al fumiattolo, intorno al quale ci sono gli stessi meravigliosi alberi che si possono ammirare al Safari Park, uno degli alberghi più esclusivi di Nairobi, anch'esso distante pochi chilometri da Korogocho.

Quello della plastica è un problema serio. L'unica conseguenza positiva è che questi appezzamenti sono talmente inquinati che difficilmente il governo troverà qualcuno a cui venderli. Ciò non difende però gli abitanti degli slum - a Nairobi ce ne sono più di 200 - dalle demolizioni. Solo in questi giorni di forum ce ne sono state tre, anche se nessuno allo stadio Kazarani se n'è accorto. A raccontarlo è Daniele Moschetti, il pa-

dre comboniano che ha raccolto il testimone di Alex Zanotelli, che ha vissuto per ben 12 anni a Korogocho. L'occasione è stata uno dei tredici seminari disseminati negli slum per cercare di decentrare un po' i lavori del forum. A Korogocho, in una piccola arena che si trova nel centro culturale dei comboniani, si parlava di diritto alla casa e alla terra: ospiti d'onore, oltre a Zanotelli che ormai vive a Napoli da quattro anni ma che viene accolto dagli abitanti della baraccopoli come una specie di capofamiglia emigrato all'estero, gli attivisti sudamericani della campagna *No evictions*, «Basta sfratti», e il teologo della liberazione brasiliano Marcello Barros. «Qui in Kenya il diritto alla casa e alla terra è un problema essenziale: l'80% delle persone vive nel 5% della terra, in una situazione insostenibile», dice Moschetti. Bar-

nedizione della terra in cui coim-ge i ragazzini dello slum, alcuni quali avevano passato tutto il ter dell'incontro a sniffare *glup*, cc Tutti, mano nella mano, intona: «We shall overcome». L'azione comboniani è uno dei fattori che hanno stimolato una qualche or nizzazione politica nelle baraccopoli. Veri e propri movimenti soc non esistono, ma nel 2004 la protesta degli abitanti ha fermato l'esp sione di 300 mila persone. Oggi la te Kutoka chiede prima di tutto c sia concesso maggiore spazio vit agli abitanti e che la terra diventi munitaria. Ma ci sono anche gli ac lescenti, che barcamenandosi comboniani, ong e una vera voloi di autonomia, si muovono: al Soc forum sono stati loro a mettere piedi la protesta contro il prezzo ingresso e il costo del cibo.

ros ricorda che quando un dominatore vuole conquistare un paese, la prima cosa che fa è prendere la terra, come hanno fatto i colonialisti in America Latina e in Africa.

La storia degli slum di Nairobi è proprio questa: quando gli inglesi fondarono la città, prima come deposito della ferrovia da Mombasa a Kampala, poi come sede del protettorato, i neri non potevano entrare nel centro. E così nacquero i primi slum, che sono diventati la risposta abitativa, dopo l'indipendenza, dei lavoratori che scappavano dalle campagne - distrutte dalle politiche di aggiustamento strutturale - per cercare lavoro in città. Oggi negli slum arrivano anche i migranti, ad esempio da Tanzania e Uganda, o rifugiati politici come i somali.

Alla fine del seminario padre Zanotelli celebra una cerimonia di be-

IL MANIFESTO

24/01/2007

E al forum alternativo parlano i «cittadini»

Al Citizen social forum si contesta l'incontro «ufficiale» ma non troppo. E si parla degli stessi temi in assemblee aperte

Il giorno prima dell'apertura del Wsf, nel parcheggio del Kenyatta conference centre si è svolta una manifestazione di protesta contro il comitato organizzatore keniano. Quindici donne e uomini con cartelli scritti a mano che invitavano i partecipanti al Social forum a recarsi agli incontri organizzati dall'associazione *Citizen assembly*. A chi li osservava, i manifestanti davano un fiocchetto

bianco, simbolo della lotta dei poveri del Kenya a una vita più giusta. Il luogo degli incontri era il Jevanjee Garden, che si trova ai limiti del centro di Nairobi,

tra le università: siamo al confine con gli slum, quando la città diventa baraccopoli. Il Citizen social forum si è svolto tra il 21 e il 23 gennaio, ma gli organizzatori tengono a precisare che la loro iniziativa è interna al più grande Social forum mondiale.

Citizen assembly appare una rete civica: Shamsia, uno degli organizzatori, spiega che il loro network nasce nel 2005 e lavora solo in Kenya, ma ora stanno cominciando a collegarsi anche con reti europee. Lavorano sulla mo-

bilizzazione popolare perché i keniani possano maggiormente incidere sulla vita politica nazionale e abbiano più potere e consapevolezza. *Assembly citizen* ha 10 gruppi nazionali che si riuniscono regolarmente una volta al mese, le assemblee sono libere alla partecipazione popolare. Ogni gruppo decide il tema su cui impegnarsi, che è sempre legato al territorio e ai problemi reali delle persone.

Il programma svolto al Citizen forum center era tutto incentrato sul Kenya: dibattiti dalla mattina al primo pomeriggio sulla democrazia, la pace e la giustizia, i giovani, i diritti delle minoranze. L'ultimo giorno dei lavori è stato riservato ai temi dell'aids, delle relazioni tra i diversi gruppi etnici keniani e del debito estero. Quest'ulti-

provocano disastri per i mercati africani.

Odindo è il fondatore di una delle associazioni legate a *Citizen network*, *Hakijamii*, che si occupa della questione agraria. A suo parere il ruolo del colonialismo britannico nella creazione delle discriminazioni in Kenya è stato determinante: la proprietà della terra era in mano a gruppi economici stranieri che hanno costretto l'agricoltura keniana a monoculture come il tè e il caffè e che non hanno contribuito a migliorare le condizioni di vita dei keniani. Un problema molto sentito è oggi la discriminazione delle donne: sebbene siano loro a coltivare la terra e garantire la sopravvivenza delle comunità, esse non sono proprietarie, dipendendo in questo modo dai mariti e dai fratelli.

mo è al centro delle discussioni sia qui che al social forum, dramma comune per il sud del mondo: mentre il 56% della popolazione keniana vive miseramente, 112 miliardi di scellini devono essere ripagati alle istituzioni internazionali, per un debito senza fine che ha il drammatico risultato di distogliere fondi dall'educazione, dalla sanità e dal miglioramento delle condizioni di vita dei keniani.

Anche a Jevanjee Garden la soluzione per i keniani è quella di non pagare più. Tutte le proposte che l'Onu fa per risolvere le ingiustizie mondiali sono da respingere, a partire dagli Obiettivi del millennio, che per i keniani sono falliti e inutili. Per non parlare delle politiche degli accordi tra Unione europea e paesi africani, e che

IL MANIFESTO

24/01/2007

Lavori in corso

Di corsa per i diritti

Domani si chiude. Con la maratona

C'è grande attesa a Nairobi per la «Maratona per i diritti di base» organizzata da Uisp e Libera, che domani chiuderà il forum. Una corsa che contribuirà a collegare strettamente i partecipanti al forum con il resto degli abitanti di Nairobi, in particolare i più poveri che affollano i circa 200 slum della città, molti dei quali saranno attraversati dalla corsa, che partirà da Korogocho. Sono previsti 30 mila partecipanti.

Andavano al forum, arrestati in Congo

Il 15 gennaio, mentre stavano per imbarcarsi all'aeroporto Pointe-noire del Congo Brazzaville per raggiungere il social forum di Nairobi, sono stati arrestati Brice Mackosso e Christian Monzeo, coordinatori della coalizione congolese «Pubblicate ciò che pagate». I due attivisti si battono per la buona gestione delle risorse petrolifere in Congo Brazzaville, che è il quinto paese produttore di petrolio in Africa, ma il 70% della popolazione vive ancora sotto la soglia di povertà. Dovevano partecipare al seminario sulla trasparenza delle compagnie estrattive che si è svolto il 22 gennaio. Allo stand della Caritas di Nairobi si sta firmando una petizione indirizzata al presidente congolese per chiedere l'immediata scarcerazione.

L'esercito, il torturatore e chi rapina Indymedia

Shaka *

Changamoto za mkutano wa Nairobi (le sfide del forum di Nairobi). Si può discutere di cosa significhi essere di sinistra oggi senza interloquire con i governi di sinistra e la classe lavoratrice? Secondo l'organizzazione non governativa brasiliana Ibase, sì. In un seminario che si è tenuto domenica scorsa, si è riusciti a parlare di sinistra senza menzionare neanche una volta la parola *working class* e citando curiosamente solo tre dei nove paesi sudamericani che hanno oggi un governo progressista. Ignorando i governi di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cuba, Ecuador, Nicaragua, Uruguay e Venezuela i relatori si sono inavvertitamente esposti a una delle critiche più comuni al Word social forum: l'incapacità di connettersi attivamente al mondo reale della politica. Nelle loro discussioni, i relatori si sono lanciati in una vigorosa discussione sulla vecchia e la nuova sinistra: nonostante il riconoscimento dei valori della sinistra tradizionale e della loro importanza per la nuova sinistra e i movimenti, le sfide che guardano in avanti non possono non partire dall'analisi della sconfitta globale del comunismo avvenuta lo scorso secolo con la caduta del muro di Berlino. Circa 100 persone erano presenti alla discussione, tra loro nessun africano.

Contraddizioni

Di contraddizioni al forum di Nairobi ce ne sono parecchie. Si potrebbe cominciare da quelle sulla sicurezza. L'apparato messo a disposizione dei partecipanti è sicuramente imponente: guardie private, polizia, verso sera anche l'esercito (armato). Il grado di potere è direttamente proporzionale alla lunghezza del sempre presente manganello e tutti gli accessi ai punti «sensibili» sono sorvegliati con occhi di falco. Eppure verso le 18 di lunedì tre persone armate sono potute salire all'ultimo piano dello stadio e rubare tutto il materiale di Indymedia. La lista dei furti è peraltro abbastanza elevata. In termini di sicurezza poi, c'è da dire che l'unico grande punto di ristoro del forum è di proprietà personale del ministro della Sicurezza nazionale, tanto noto torturatore da meritarsi il nomignolo di Kimendero, «lo spezzatore di ossa».

Buon appetito

Un panino e una birra costano quanto dieci giorni di reddito medio di una famiglia povera di Nairobi (circa dieci dollari). Dopo il lauto pasto, gli attenti altermondialisti non esitano a seminare plastica e carta tutt'intorno, di fretta per non perdere l'ultimo seminario sull'ecosostenibilità dell'ambiente.

Cosa c'è

La sinistra giovanile, la Caritas, Vittorio Agnoletto, i bonghi (in abbondanza), i ballerini, l'artigianato locale, i sandali, gli infiltrati del governo tunisino, tanta buona volontà, un sole che spacca le pietre, le suore, i francescani, qualche parlamentare, qualche ministro (o vice), qualche ladruncolo, le magliette di Ho Chi Min, le apparecchiature cinesi.

Cosa non c'è

I microfoni, le sedie, il programma, i traduttori, internet (poco), la carta igienica, una comunicazione efficace, Bertinotti, i disobbedienti, Radio Popolare, i trasporti gratuiti, la certezza dei luoghi dove si tengono gli incontri, le zanzare, i cestini della spazzatura, una visione comune del Forum.

* Lettera22

IL MANIFESTO

24/01/2007

Padre Daniele da 17 anni a Korogocho

«Dobbiamo diventare uomini di inclusione e sapere accettare le diversità e anche le ricchezze che sono fuori dalle nostre chiese»

di **Simonetta Cossu**
Nairobi-Korogocho
[nostra inviata]

Korogocho dista a poco più di un chilometro dallo stadio che ospita il Forum sociale, ma per molti degli abitanti di questa immensa baraccopoli lo stadio. Moi è come se fosse un piccolo pianeta Terra. Lo si intuisce guardando i volti dei bambini della scuola St. Prisca di Korogocho che ieri sono venuti in visita dopo aver percorso la distanza a piedi. Una scuola particolare la Prisca, infatti quei 160 bambini che ieri hanno cantato e ballato per la felicità di fotoreporter e giornalisti erano tutti orfani, molti ammalati di Aids. Spaventanti ma anche incuriositi da tutte quelle facce straniere, per quei piccoli quella esperienza ha rappresentato una grande novità. Ed il forum se hanno uno scopo è proprio questo, mettere in contatto gli esseri umani.

Korogocho è per densità la quarta baraccopoli di Nairobi, si estende su un'area di 1,5 kmq ed è situata nella zona est

della città su terreni in parte di proprietà del governo e in parte di proprietà di un privato. Probabilmente oggi vivono a Korogocho 100-120 mila persone stipate in baracche di fango e lamiera. Gran parte di queste persone sono sfollati vittime di precedenti sfratti in altre aree urbane di Nairobi e non solo: molti sono migranti dalle zone rurali, mentre altri sono rifugiati illegali. Korogocho è nota ai media italiani grazie al grande lavoro e impegno di padre Alex Zanotelli. Al suo fianco tanti altri padri comboniani, tra i più attivi c'è Daniele Moschetti, anche lui italiano che da 17 anni vive e lavora qui.

Padre Daniele cosa rappresenta il forum per gli abitanti di Korogocho?

Purtroppo c'è stata poca pubblicità da parte degli organizzatori di questo evento e questo ha un po' limitato le presenze. Noi come Kutoka network (associazione di chiese presente in molti slum composta da preti, suore e volontari che lottano per i diritti dei baraccati) abbiamo cercato di fare il possibile con i pochi mezzi che abbiamo. Naturalmente ci sono state delle difficoltà oggettive come il costo di entrata, 500 scellini, cifra proibitiva per chi ne guadagna 60-70 al giorno. Alla fine dopo due mesi di lavoro siamo riusciti ad ottenere un prezzo scontato, 200 scellini per 2000 pass. Sabato mattina quando ci siamo presentati per ritirarli l'organizzazione ci ha detto che non erano pronti, a quel punto abbiamo fatto, come posso dire, un esproprio: li abbiamo stampati noi e abbiamo distribuito 4500 cartellini.

Quale è il problema più imponente per chi vive in una baraccopoli?

Sicuramente la questione abitativa. La terra e la casa sono i problemi più gravi. Abbiamo un grande bisogno di trovare una grande solidarietà, di fare network che vada oltre ai social forum. Noi siamo già una rete dentro a Nairobi ma non solo. Abbiamo fatto campagne anche in Italia, un networking che ha dato risultati. Con la campagna italiana si è ottenuta la cancellazione del debito di 44 milioni del Kenya con l'Italia, soldi che saranno destinati allo sviluppo delle zone rurali e degli slum. Per fare questo networking abbiamo bisogno di conoscerci e parlarci, e il social fo-

rum crea queste opportunità. È stato molto importante che si svolgesse in Africa, che offrisse ai poveri e alla gente l'opportunità di poter parlare e partecipare.

Come si fa a spiegare in Italia cosa significa essere parte della chiesa qui a Korogocho? Certamente tra i ruoli della chiesa ci deve essere quello spirituale. Ma però non si può enunciare un Vangelo se poi non si incarnano le lotte della gente. Gesù è venuto per liberare integralmente l'uomo,

100-120 mila persone vivono stipate in baracche di fango e lamiera. Gran parte di queste persone sono sfollati, vittime di precedenti sfratti

nonsoltanto l'aspetto del cuore e dell'anima, ci mancherebbe. Ha curato i malati, ha incontrato le donne che erano emarginate nel tempio, è l'uomo inclusivo non che escludeva. Dobbiamo vivere questa dimensione anche a livello globale, diventare uomini di

inclusione e sapere accettare le diversità e anche le ricchezze che sono fuori dalle nostre

chiese, saperle riconoscere e saper camminare con loro. E il forum, che è esattamente questa festa della diversità, deve diventare un po' l'esempio di come la gente si può incontrare e parlare. La gente comune vuole la pace e la giustizia, non vogliono quello che molte volte i nostri politici, come in Italia, o come Bush e Blair, che a nome nostro dichiarano guerre. Come in Iraq, in Palestina e in Somalia creando ancora più divisioni e sofferenza. Le chiamano le guerre giuste contro il terrorismo, ma sono guerre terroriste perché uccidono innocenti. Continuano a dare le cifre dei morti tra i soldati americani, 2000-3000, ma quante sono le vittime tra i civili? Questi sono i dati che dovrete dare tutti i giorni. Non è giusto che poche persone, le grandi oligarchie dei grandi media e dalle multinazionali gestiscano completamente il mondo. Sono contento di essere qui, è quasi una grazia aver avuto il forum qui vicino a noi. Con la maratona che partirà proprio da Korogocho che chiuderà il forum, noi correremo anche per il mondo per portare questo messaggio di pace e di giustizia.

LIBERAZIONE

24/01/2007

Sentinelli: «Un luogo dove si impara a cambiar rotta»

«E' un evento straordinario, che conferma il successo delle scorse edizioni ma, soprattutto, è un'occasione unica anche per il nostro governo che ha da imparare, da pari a pari, dalle donne e dagli uomini che sono arrivati qui da tante parti del mondo per chiederci di cambiare rotta». La vice-ministra agli Esteri Patrizia Sentinelli, presente oggi a Nairobi per partecipare alla terza giornata del Forum Sociale Mondiale, ha affermato che «cambiare la politica internazionale dei Paesi occidentali, opzione necessaria per un cambio di passo globale, non significa soltanto che deve cambiare la politica commerciale ma anche quella per lo sviluppo». L'Africa, infatti, «benché venga considerata come continente beneficiario d'aiuti, nei fatti, continua ad essere un'area che impoverisce per colpa delle politiche dei paesi più sviluppati. E lo dico non solo come chi proviene dai movimenti sociali - chiarisce Sentinelli - ma anche come esponente del governo italiano che vuole continuare a stare all'interno di queste dinamiche e di questi eventi per avere come primi interlocutori del cambiamento proprio i movimenti sociali». Con un aiuto di 300mila dollari, la Cooperazione italiana ha garantito al Forum servizi di comunicazione e traduzione dei lavori, «per costruire reti e azioni fondamentali per consentire a tutti noi di sperare che gli Obiettivi del millennio per la lotta alla povertà si possano finalmente raggiungere». A partire da quello 0,7% del Pil per l'aiuto pubblico allo sviluppo che il nostro paese ha promesso e ancora non dato.

Contadini africani in marcia per la sovranità alimentare e contro gli accordi europei

Oggi a Nairobi ci sarà un fuori programma: contadini e associazioni africane marceranno dal centro della città fino agli uffici della Commissione europea per contestare gli Epa, gli Accordi di partenariato economico fra Europa e Stati africani (più quelli di Pacifico e Caraibi) che, se saranno firmati entro la fine del 2007, distruggeranno la grande parte dell'economia agricola dei paesi più

poveri.

Questi accordi sono stati al centro di tantissimi dibattiti del Social forum di Nairobi. Ieri mattina in una conferenza stampa organizzata dall'associazione EuropAfrica, i rappresentanti dei sindacati contadini hanno per l'ennesima volta illustrato ai giornalisti stranieri le conseguenze degli accordi. Awa Diallo di Roppa, allevatrice e contadina lei stessa, ha

rivendicato il diritto dei produttori locali di difendere il loro mercato: «L'Africa deve fare le proprie politiche agricole, senza dover sottostare ai diktat dei paesi europei».

Malnutrizione e insicurezza alimentare sono le sfide, per vincerle non c'è che una soluzione: soddisfare la domanda locale con la produzione locale. Benitazi Atsana proveniente dal Ciad ha parlato a nome della Propac,

un'associazione che raggruppa le organizzazioni agricole di 11 paesi africani, ribadendo di «come sia impensabile discutere di agricoltura senza coinvolgere le organizzazioni regionali dell'Africa» e ha proposto la richiesta di una moratoria di 20 anni per permettere alle realtà contadine locali di crescere e di essere in grado di affrontare il "libero" mercato. I nuovi accordi economici chiamano

in causa direttamente anche il nostro governo, come sottolinea l'europarlamentare Vittorio Agnoletto, perché, «dopo avere riconosciuto la centralità della sovranità alimentare nel programma dell'Unione, ha affidato la trattativa sugli Epa a Emma Bonino che rappresenta l'anima più liberista della coalizione».

Si.Co.

LIBERAZIONE

24/01/2007

Incontro con le comunità devastate dalle attività estrattive. Gas, petrolio, metalli preziosi: al furto si resiste solo con le armi?

segue dalla prima

di **Sabina Morandi**

Nairobi [nostra inviata]

Una fatica inutile; mentre i superburocrati della World Bank riconoscono il fallimento, il paese è sull'orlo della guerra civile e i soldi del petrolio, invece di essere investiti nello sviluppo, vengono utilizzati per comprare le armi che servono a reprimere le proteste. Ingrid Rosalie Gorre viene

invece dalle Filippine «dove sono cento anni che le grandi imprese minerarie requisiscono terra agricola per estrarre metalli preziosi». Anche nell'arcipelago il risultato è stato devastante: rifiuti tossici, inquinamento, comunità disintegrate e repressione. «Negli anni Novanta il governo ha pensato di risolvere il problema privatizzando integralmente il settore. I risultati sono stati l'accelerazione del degrado ambientale e la catastrofe sociale».

Dall'America Latina vengono Magali Rey Rosa, del Colectivo Madreselva, e Esperanza Martinez di Accion Ecologica. La prima porta la testimonianza di due comunità indigene che stanno resistendo strenuamente alla Canadian Gold, compagnia mineraria che

vuole tirare fuori l'oro dalle loro terre. La seconda racconta della lotta dei kichwa e di altri popoli nativi dell'Ecuador, piccolo paradiso tropicale dove le compagnie petrolifere estraggono greggio da 40 anni. In questo caso non si tratta sol-

tanto di bloccare nuove prospezioni in Amazonia ma anche di ottenere risarcimenti per le devastazioni passate «la Texaco, ora Chevron, ha pompato petrolio per 28 anni. Nel '92 è scaduto il contratto: da allora chiediamo che ripuliscono visto che hanno usato la peggiore tecnologia disponibile per risparmiare». Anche in questo caso le comunità locali non hanno tratto alcun beneficio mentre il debito del paese è aumentato di 22 volte da quando le corporation del petrolio hanno «scoperto» il paese.

Ovunque aria, acqua e terra avvelenate per una devastazione che non conosce confini perché la realtà del cambiamento climatico è sotto gli occhi di tutti, come ricordano i rappresentanti delle organizzazioni del Nord del mondo. E

siccome quest'anno il Forum cerca di battere la strada della concretezza, la piattaforma di questa convergenza strategica viene buttata giù rapidamente, raccogliendo le istanze più disparate. Al primo posto c'è la trasparenza, perché la diffusione delle informazioni può spaventare parecchio compagnie abituate a spendere milioni di dollari per migliorare la propria immagine. Il Business Human Rights Resource Center insieme ad Amnesty International ha approntato un apposito sito - <http://www.business-humanrights.org/Home> - che raccoglie le denunce delle comunità e le gira alle compagnie. Se queste si rifiutano di rispondere, assicura Mary Robinson, le denunce vengono rese pubbliche. In secondo luogo bisogna mobilitare le comunità locali e offrire loro gli strumenti legali per difendersi e per incidere sui grandi progetti anche nella fase iniziale. E' necessario aggregare un grande movimento di opinione per far passare normative che rendano le compagnie responsabili penalmente ed economicamente dei disastri che provocano e, dove il degrado sia già in fase avanzata, occorre una moratoria, come quella che le comunità indigene hanno chiesto al nuovo presidente dell'Ecuador. E ancora: è necessario diffondere nel Nord del mondo più informazioni possibili sulla lotta delle comunità locali perché si diventino consapevoli degli effetti devastanti del proprio modello di consumo. Senza ridurre la domanda non si può sperare di imporre dei codici di comportamento ai produttori, che ricavano i loro profitti dall'aumento esponenziale dell'offerta. Per quanto riguarda l'attività mineraria in particolare, bisogna lanciare vasti programmi di riciclaggio dei metalli più inquinanti se si vuole sperare di rimediare all'inquinamento di un secolo. Mary Robinson lancia l'idea di un Forum di tutte le associazioni che si occupano del problema, dalle comunità ai gruppi eco-

logisti, passando per gli attivisti dei diritti umani: «Non possiamo aspettare il Forum mondiale del 2009: la crisi ambientale finale è dietro l'angolo». Cosa possono fare le chiese? chiedono al giovane ivoriano che ha fatto gli onori di casa: che risponde imperturbabile «Semplice: i preti devono chiarare che inquinare è peccato». Chissà se la sua proposta troverà spazio nella stesura finale.

LIBERAZIONE

24/01/2007

Padre Alex a Rainews24: il prossimo Forum ancora in Africa

di Alessandra Tarquini, Tavola della pace

NAIORBI 23 GENNAIO 2007 ORE 14.15 - Padre Alex Zanotelli intervistato oggi dagli inviati di Rainews24 a Nairobi ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito alle prospettive del Forum Sociale Mondiale del 2009. "Sarebbe fondamentale se il Forum tornasse in Africa per la prossima edizione del 2009. Dove si fa un "social" forum se non In Africa? Questo è il continente crocifisso, marginalizzato e dimenticato. L'Africa ha ancora bisogno del Forum. L'edizione di quest'anno l'ha dimostrato, riuscendo ad unire i movimenti sociali di base come non era mai successo prima d'ora.

"Il Forum nasce, non a caso, in America Latina dove si è lavorato molto alla base- continua Padre Alex Zanotelli - Il Social Forum è espressione di una realtà di base che qui a Nairobi conta milioni di persone e ingloba i tre milioni di baraccati che vivono sotto la linea della fogne di questa città. L'edizione 2007 ha sottolineato l'importanza di questa realtà rendendo gli abitanti degli slums soggetti attivi. Non ho dubbi: il prossimo Forum dovrebbe ritornare in Africa. Questo è il luogo."

Alessandra Tarquini

WSF: un'occasione anche per il Commercio Equo e Solidale

di Alberto Zoratti - Fair/Tradewatch

Nairobi, 24 gen - Oltre cinquantamila persone. Questo il numero ufficiale del sesto appuntamento del Forum Sociale Mondiale. L'informale non e' verificabile, molti i partecipanti non registrati ufficialmente, come i ragazzi provenienti da alcune baraccopoli tra cui Korogocho, invitati e chiamati a partecipare ai lavori a Kasarani. Quale sia e quale sara' il destino di appuntamenti come questo, nei fatti, si sta decidendo seppur inconsciamente in questi giorni. Queste decine di migliaia di persone riescono a trovare uno spazio in cui incontrarsi, parlare e creare momenti ulteriori di incontro. Come sarebbe stato possibile far discutere assieme Ann Kilele, in rappresentanza delle contadine Keniote, con la presidente dell'associazione dei contadini asiatici con i ragazzi dei sobborghi di Nairobi?

O mettere davanti a migliaia di delegati la situazione delle baraccopoli di Nairobi, con milioni di persone senza acqua potabile, servizi, alcune delle quali obbligate a pagare affitti (abusivi) che arrivano a toccare i 40 dollari al mese (circa 2500 scellini) a pochi metri da alberghi dove una singola connessione internet di un'ora ne costa 1200?

Questo e' il primo elemento, estremamente positivo, di queste occasioni. Ma non basta. Oggi 24 di gennaio verra' aperto un vero e proprio laboratorio di proposte su cui far convergere i movimenti sociali per una agenda concordata e condivisa. In poche parole un anno di mobilitazioni e di azioni per rimettere al centro l'attivita' dei movimenti sociali. "Sara' un'occasione per le reti del commercio equo e solidale presenti qui a Nairobi di trovare un punto di azione comune che sappia valorizzare la specificita' di questo mondo: in una riunione organizzata all'Ambassador Hotel in centro citta' le proposte sono andate a convergere su un momento concordato di azione globale, che parli di consumo responsabile e di sovranita' alimentare.

Questa potrebbe essere un'ottima occasione per rafforzare le alleanze tra il movimento del commercio equo e i movimenti di contadini, non sempre sullo stesso piano di proposta ed elaborazione. Ma potrebbe essere altrettanto un modo interessante per noi organizzazioni del nord, per consolidare il lavoro sui nostri territori, con i nostri agricoltori".

Questo e' un ulteriore motivo che come organizzazione equosolidale FAIR e come Osservatorio sul Commercio internazionale Tradewatch ci fa capire l'importanza di sostenere questi appuntamenti, in particolare se riescono a diventare motore di un confronto anche all'interno del nostro movimento. Nairobi, con le sue contraddizioni, ci chiama ad una riflessione anche su di noi, sulla sostenibilita' del commercio equo, del suo sviluppo e sull'impatto che le nostre attivita' hanno sul miglioramento delle condizioni di vita delle comunita' di produttori.

<http://www.faircoop.it/nairobi2007.htm>.

fair]: campagne, commercio equo, comunicazione www.faircoop.it
leggi [fair]watch, a volo radente sulle economie globali www.faircoop.it/fairwatch.htm

INFO-STAMPA da Nairobi: Alberto Zoratti + 25 4736997128 azoratti@yahoo.it

Al World Social Forum si parla di acqua. Dopo le parole, impegni concreti

SPECIALE - A Nairobi è stato proposto che la responsabilità del prossimo Forum mondiale dell'acqua del 2009 sia affidata alle Agenzie competenti delle Nazioni Unite oppure ad una Organizzazione democratica mondiale dell'acqua

NAIROBI – "Il diritto alla vita non può essere affidato all'interesse delle multinazionali, questo vale anche per la promozione della democrazia e per la salvaguardia della giustizia sociale". E' una dichiarazione emersa dai due seminari organizzati dal Comitato Italiano per il Contratto mondiale dell'acqua e dalle altre organizzazioni promotrici dell'Amece nel pomeriggio di ieri, 22 gennaio, hanno riscosso un importante successo non solo di partecipazione (oltre 400 persone presenti), ma anche per i contenuti discussi e le proposte emerse.

"A Nairobi – affermano i responsabili del Comitato italiano per il Contratto mondiale dell'acqua - è stato ripetuto con vigore che il destino dell'Africa in particolare non può dipendere dai proprietari del capitale finanziario mondiale. L'acqua è un tema centrale anche a Nairobi: non a caso quando si pensa che su 1,2 miliardi di persone che ufficialmente non hanno accesso all'acqua potabile più di 400 milioni sono africane".

"Al contrario della tendenza in atto nei Seminari di Nairobi – continuano - è stato proposto che la responsabilità del prossimo Forum Mondiale dell'acqua del 2009 sia affidata alle Agenzie competenti delle Nazioni Unite oppure, ancora meglio, ad una Organizzazione democratica Mondiale dell'acqua".

Nel corso dei Seminari, organizzati dal Comitato italiano, sono stati raggiunti alcuni importanti risultati. "In primo luogo – si ricorda - la costituzione di una rete di Movimenti africani contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua, Rete che parteciperà attivamente, all'Assemblea Mondiale degli Eletti e dei Cittadini per l'Acqua di Bruxelles, che si svolgerà dal 18 al 20 marzo (www.contrattoacqua.it). Ma assunzione di impegni politici, di rilevanza strategica, sono stati annunciate anche da parte delle numerose organizzazioni e Ong presenti al Fsm di Nairobi". Inoltre, "è stata raccolta la sfida del governo pubblico e democratico dell'acqua a partire dal coinvolgimento e la partecipazione delle comunità locali, attraverso la definizione di un percorso di mobilitazione politica, al momento fino al 2009, attorno a tre appuntamenti ed altrettanti obiettivi: 18-20 marzo 2007 a Bruxelles, sede del Parlamento europeo, l'Assemblea Mondiale degli Eletti e dei Cittadini per l'Acqua (Amece) dove, per la prima volta, parlamentari, sindaci e amministratori locali, rappresentanti di sindacati, dirigenti di imprese pubbliche dell'acqua e movimenti della società civile si riuniranno con l'ambizione di prendere impegni comuni per la realizzazione concreta di misure rivolte ad assicurare, entro 20 anni al massimo, l'accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienico sanitari per tutti gli abitanti del pianeta. Dieci dicembre 2008, in occasione del 60° Anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti umani, su proposta della Viceministra alla Cooperazione del Governo italiano Sentinelli, si punterà a far dichiarare finalmente, da una conferenza governativa internazionale, l'accesso all'acqua come diritto umano. Marzo 2009, data prevista per la realizzazione del V° Forum Mondiale dell'Acqua, togliere al Consiglio Mondiale dell'Acqua, organizzazione privata sotto il controllo delle grandi multinazionale dell'acqua, in particolare francesi, la responsabilità del Forum e la sua legittimità di agire come promotore del dibattito e delle scelte della politica mondiale dell'acqua".

In particolare per l'Italia Mosaico di Pace (Pax Christi) ha deciso di centrare le sue attività per il 2007 sulla tematica dell'acqua. Dal Brasile, Oded Grajew, uno dei padri fondatori del Forum Sociale Mondiale e membro del Comitato internazionale è venuta la proposta di fare dell'acqua il centro della mobilitazione politica mondiale che sarà realizzata nel gennaio 2008 al posto del VIII Forum Sociale Mondiale che è stato spostato al 2009.

L'Associazione Americana Food and Water Watch, ha proposto di organizzare una campagna a favore del risanamento del grande lago africano Nashia , in via di prosciugamento a causa dello sfruttamento predatore di cui e' stato oggetto in questi anni da parte delle industrie dei fiori, in particolare delle imprese olandesi.

Ma i Seminari sono stati anche la tribuna per il lancio di due denunce: la prima da parte di Alex Zanotelli rispetto allo scandalo dell'enorme vendita commerciale autorizzata al Forum

dell'acqua in bottiglia a prezzi inaccessibili per la stragrande maggioranza dei kenyani, 40 Scellini (0,5 euro) la bottiglia di 50 cl. La seconda da parte di Riccardo Petrella che ha denunciato la presenza inaccettabile, all'interno del Forum Sociale di Nairobi, di uno stand ufficiale della Banca Mondiale.

Il World social forum s'interroga sulla qualità dell'informazione sull'Africa

SPECIALE - Due i dibattiti dedicati ai media e ai conflitti africani. Si fa concreta l'ipotesi di dar vita ad una associazione internazionale di giornalisti per la pace

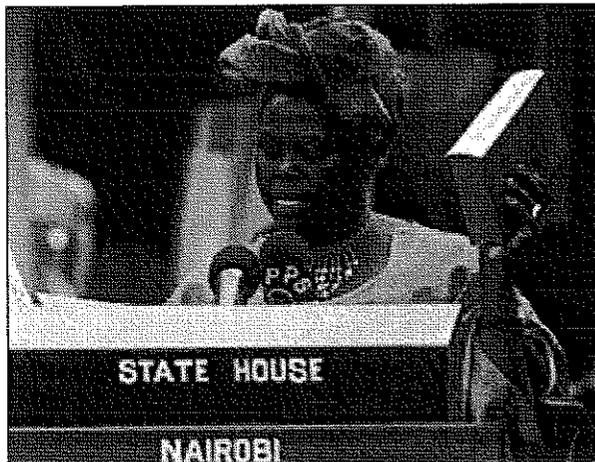
NAIROBI - Ieri sera, nell'incontro della delegazione italiana sui temi della cooperazione, Renato Sesana Kizito, il missionario che qui in Kenya anima numerose iniziative di solidarietà, aveva preso di mira anche la frammentarietà dell'informazione sull'Africa: "Io per capire il Sudan ci ho messo tre anni. Una stampa che semplifica troppo non sa spiegare i veri nodi". Per curare il vizio antico della superficialità il programma odierno del Forum proponeva ben due medicine, e da prendere insieme: nel senso che alla stessa ora, a cento metri di distanza, si sono tenuti due dibattiti appunto ai media e ai conflitti africani, ed entrambi organizzati da soggetti della società italiana (a testimoniare una attenzione alta, e forse anche l'opportunità di qualche telefonata di coordinamento in più...). La riflessione promossa dalla Caritas è partita dal quadro dei "rapporti di forza" mondiali: "il 95 per cento delle notizie - ha ricordato Emiliano Bossi, giornalista della Misna - viene dalle cinque principali agenzie del mondo". Poi il racconto di tre lunghi conflitti di recente conclusione: quelli che hanno insanguinato Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Sierra Leone. I media, soprattutto le radio a diffusione locale, hanno avuto un ruolo rilevante nell'accompagnare la faticosa uscita dalle guerre.

Marcatamente orientato alle proposte l'altro appuntamento, promosso da Punto Critico, da La Rinascita e dai Comunisti italiani insieme a numerose voci del pacifismo (fra le altre Nigrizia, Beati i costruttori di pace, la Tavola, Libera, Koynonia). Analisi geopolitica, interessi finanziari e tecnologici dietro le guerre, lo scandalo perdurante del commercio delle armi, anche nelle sue forme apparentemente più "legali". Ma soprattutto: quali impegni prendere, come giornalisti e con i giornalisti? Un primo appuntamento di lavoro sta prendendo forma, ed è la risposta ad una crescente richiesta di formazione: per il prossimo settembre, ancora qui a Nairobi, l'Africa Peace Point ha proposto un incontro con i giornalisti occidentali, perché vengano a studiare - con l'aiuto di esperti africani - le ragioni dei conflitti. Subito si è allungata la lista dei soggetti che potrebbero collaborare per l'Italia: la Fnsi, la Comunità di Capodarco forte dell'esperienza pluriennale di "Redattore Sociale", la neonata agenzia di giornalisti africani in Italia pensata da Veltroni e Pezzotta. Intanto sta circolando la proposta di dar vita ad una associazione internazionale di giornalisti per la pace. Farne parte significherebbe sottoscrivere un codice di autoregolamentazione che impegna ogni professionista in prima persona, "come un medico", a promuovere processi di pace anche nel modo in cui fa cronaca delle guerre. Impegni che i non giornalisti attendono con qualche impazienza: "non vogliamo più sentirvi dire che è colpa della vostra testata se non potete scrivere certe cose". (Roberto Natale - Giunta Fnsi)

Il World social forum prende posizione contro le ingerenze Usa in Somalia

SPECIALE - Nella terza giornata di lavori a Nairobi, dure critiche agli Stati Uniti per il loro appoggio alle truppe etiopi a Mogadiscio. E il premio Nobel Wangari Maathai critica la morsa del debito che limita i progressi dei paesi africani

NAIROBI - Nel terzo giorno del World Social Forum, gli Stati Uniti sono stati oggetto di pesanti critiche. I delegati hanno incolpato l'amministrazione statunitense di alimentare il conflitto in Somalia. Washington ha appoggiato le truppe etiopi che occupano Mogadiscio e che hanno estromesso nelle scorse settimane il governo delle Corti islamiche. Ma la giornata è stata anche segnata dall'intervento del premio Nobel Wangari Maathai e dal suo appello per la cancellazione del debito dei paesi africani. Parlando dell'illegittimità del debito, la Maathai ha ricordato che gli abitanti delle baraccopoli muoiono perché non hanno accesso ai farmaci, mentre i loro governi sono costretti a continuare a pagare gli interessi dei prestiti esteri.



Wangari Maathai

"Nonostante il miglioramento del processo democratico e della governance in molti Stati in via di sviluppo - ha dichiarato il premio Nobel - il peso del debito continua a impedire l'emancipazione delle persone dalla povertà". La Maathai ha poi sottolineato che i prestiti a cui si sta riparando non sono andati a beneficio della popolazione ma, al contrario, sono stati usati per opprimerla. "Non è un segreto - ha dichiarato - che gran parte dei prestiti accordati a molti leader dittatoriali, inaffidabili e irresponsabili dell'Africa non fossero diretti al benessere della popolazione".

Intanto a pagare il prezzo più alto sono le donne e i bambini delle baraccopoli, che sopportano le conseguenze più pesanti del flagello dell'Hiv/Aids. Come ha sottolineato la direttrice del programma Onu Habitat, Anna Tibaijuka, le baraccopoli rappresentano una seria sfida per le azioni di prevenzione, trattamento e controllo della pandemia. La Tibaijuka ha ribadito al proposito che la lotta contro le ingiustizie sociali può essere vinta solo se c'è un'attenzione speciale verso la questione degli insediamenti umani, e ha ricordato i casi di donne condannate alla povertà perché non possiedono terre o proprietà. "Alcune arrivano alla prostituzione come strategia di sopravvivenza - ha sottolineato la Tibaijuka - esponendosi al rischio dell'Hiv/Aids, allo sfruttamento sessuale, agli abusi e al pericolo di finire nel traffico di esseri umani all'estero".

Dal World Social Forum arriva la protesta degli agricoltori africani

SPECIALE - Agnoletto: "Se l'Europa va avanti in questo modo si rischia di distruggere in pochi anni tutta l'economia africana. Bisogna ricontrattare tutto per uscire dalla logica liberista imposta dal Wto"

NAIROBI – Una grande manifestazione degli agricoltori africani. Una protesta pubblica che partirà da Uhuru Park e attraverserà il centro di Nairobi fino alla sede della rappresentanza dell'Unione Europea in Kenya. E' il programma per domani deciso questa mattina dall'assemblea dei contadini Roppa (Associazione contadini dell'Africa Occidentale) durante una assemblea al Wsf di Nairobi. Chiedono la moratoria degli accordi Epa (Economic partnership agreement), accordi che sostanzialmente eliminano la possibilità per i prodotti africani d'esportazione di godere dei dazi che difendono il lavoro degli agricoltori africani. "Dal World Social Forum arriva forte la protesta degli agricoltori che chiedono di non finire schiacciati dalle politiche liberiste promosse dal Wto e oggi fatte proprie anche dall'Unione Europea – dice dal Social Forum Vittorio Agnoletto, parlamentare europeo che da tempo si spende per una moratoria degli Epa – è necessario che venga rinegoziato l'accordo con l'Unione Europea.

Onorevole Agnoletto, che sta succedendo?

Succede che se l'Europa va avanti in questo modo si rischia di distruggere in pochi anni tutta l'economia africana. Senza protezioni l'agricoltura africana muore e se l'Europa lascia i sussidi per i propri prodotti d'esportazione, si apre un mercato talmente impari da fare annientare completamente il lavoro dei contadini africani.

Ci sono delle cifre?

Esiste una simulazione dell'agenzia dell'Onu che fa alcuni conti: il Burundi perderebbe circa 19 milioni di dollari e per il Kenya sarebbe un salasso del valore dei 300 milioni di dollari. A questo punto è indispensabile chiedere la moratoria sugli Epa come hanno fatto oggi anche le associazioni dei contadini a Nairobi. Tutti i movimenti sociali europei devono condividere questo obiettivo. La moratoria che chiedono i contadini è assolutamente giustificata. Bisogna ricontrattare tutto per uscire dalla logica liberista imposta dal Wto.

L'Unione Europea schiava del Wto?

E' così. L'Ue non aspettava altro che potere ricontrattare quelli che erano gli accordi del 2000 tra l'Europa e i paesi cosiddetti Acp (Africa, Caraibi, Pacifico). Un accordo che riconosceva una sostanziale disparità tra Africa e Europa, e dunque la necessità che venissero applicati dei dazi sui prodotti africani destinati all'esportazione. Una tassa che incide oggi sul 15-20% del prodotto interno lordo. Arrivato lo stop del Wto e il termine ultimo del primo gennaio 2008 per ricontrattare tutto, l'Europa ha colto la palla al balzo e si accodata alla linea del prosta dai sostenitori del libero mercato a tutti i costi. Una decisione che significa la morte dell'Africa.

E' difficile fare uscire questi temi dal Wsf di Nairobi. Perché?

Io sono uno dei sostenitori di questo forum. Ormai è chiaro che oltre agli Epa, temi come l'Aids, la proprietà di acqua e terra assieme all'immigrazione e alle guerre sono i punti su cui gira tutto il forum di Nairobi. Un Forum che sapevamo si sarebbe tenuto in una realtà dove non potevamo contare su grandi movimenti organizzati, di massa. Ogni giorno qui a Nairobi si tengono centinaia di appuntamenti dove partecipano anche poche persone, ma che servono agli africani per raccontarsi. E noi europei dobbiamo imparare ad ascoltare. Serve una profonda contaminazione, e questo mi pare stia avvenendo. Altrimenti corriamo il rischio di volere fare un Social Forum che parli solo ad Europa, America Latina e India. (mauro sarti)

Cinque dollari di Giorgio Dal Fiume

Il Forum sociale mondiale ha sempre scontato varie contraddizioni, senza mai perdere il suo valore. Qui in terra africana inevitabilmente tutti i problemi e le contraddizioni si amplificano, risentendo degli squilibri estremi della terra che lo ospita.

La conferenza stampa di martedì mattina, ad esempio, è stata interrotta da un folto gruppo di giovani kenyoti che protestavano con forte violenza verbale verso il Forum sociale, in quanto capitalista ed escludente proprio verso gli africani. La ragione è semplice: fino al giorno d'apertura l'accesso giornaliero al Forum costava come due giorni di lavoro [5 dollari] di un kenyota medio. Poi l'organizzazione ha ridotto quella cifra per tutto il Forum, ma questo grave errore aveva già prodotto i suoi effetti. Da cui la giusta contestazione, alimentata anche dai prezzi davvero alti, e in aumento, dei prodotti [cibo e acqua] in vendita negli spazi del Forum, con costi per gli africani inaccessibili e offensivi: un piatto vegetariano [500 scellini kenyoti] costa quanto il guadagno di due giornate di lavoro [per chi il lavoro in Kenya ce l'ha], un succo di frutta [100 scellini] mezza giornata.

In un paese con oltre il 53 per cento della popolazione ufficialmente sotto il livello di povertà, alcuni milioni di baraccati disperati solo a Nairobi, condizioni di esclusione sociale fortissime, la protesta è più che giustificata. Ciò nulla toglie al senso del Forum, ma certamente ne riduce il valore globale, poiché anche se si svolge in Africa rimane nettamente più accessibile agli occidentali che agli africani stessi. Intanto, gli spazi del Forum si riempiono di tutti quelli i quali, riuscendo ad entrare in un modo o nell'altro, approfittando della presenza dei danarosi occidentali, si aggiungono agli stand ufficiali vendendo ciò che possono: quattro banane, un oggettino d'artigianato, una bottiglietta d'acqua. La passeggiata nel circuito esterno dello stadio che ospita il Forum potrebbe a volte assomigliare - dati i venditori di artigianato presenti e gli occidentali che osservano e contrattano - a quella di una qualsiasi località turistica della costa kenyota.

Ma di africani all'interno del Forum ce ne sono comunque molti, tra cui vari Masai, una delle comunità forse più note del Kenya e della Tanzania, con i loro mantelli rossi, estremamente decorati di perline decorate, specchietti e sonagli vari appesi a vestiti e volto, con i loro bastoni e i sandali fatti con i copertoni dei pneumatici usati: non è facile immaginare cosa colgono del Forum e come lo interpretano, ma in ogni caso la loro presenza e quella di altri gruppi analoghi, almeno in parte motivata da seminari che parlano delle problematiche del possesso della terra [tra i principali problemi delle comunità locali del Kenya] e delle condizioni di vita dei nativi kenyoti e africani, costituisce qui come in India una valida motivazione per la realizzazione del Forum "fuori dall'Occidente".

Motivazione che rischia però di entrare in crisi qui [come non successe invece in India] causa l'estremo livello di disorganizzazione. Internet a parte, la mancanza di informazioni è assoluta, anche per i giornalisti. Ancora non si sanno i luoghi degli incontri di domani, non esistono comunicati stampa, eventi programmati con l'uso di internet saltano continuamente con il saltare della connessione, il lavoro di comunicazione [e quindi di valorizzazione] del Forum risulta fortemente compromesso.

Ma a determinare il futuro del Forum saranno, più che l'esasperazione dei giornalisti e degli operatori presenti, le decisioni che prenderà il Comitato organizzatore tra oggi e domani, e la sintesi che ne farà appena concluso. Si discute se svolgere o meno l'edizione mondiale del Forum nel 2008 o rimandarla al 2009, e la connessione con il Piano d'Azione che mercoledì dovrebbe essere formalizzato dopo una discussione cui fare seguire la sintesi [passaggio molto delicato: a noi dell'economia sociale che abbiamo lavorato per una proposta concreta e condivisa tra i presenti, rimane il dubbio che per scarsa organizzazione tutto possa non filare liscio nella giornata di domani che dovrebbe concludersi appunto con la definizione del Piano].

Molte organizzazioni pensano che mantenere una scadenza annuale del Forum mondiale significa condannarlo a un declino [fisiologico] già cominciato, e che per reagire a ciò occorre [mantenendo comunque i Forum continentali e tematici] rimandare al 2009 il Forum mondiale, onde innovare il percorso del Forum con iniziative in grado di allargarne la visibilità, e rimotivare la partecipazione e il coinvolgimento delle persone in questi anni mobilitatesi in vari modi sui temi della globalizzazione o dei modelli di economia-stili di vita alternativi.

Occorre accettare la sfida [ed il rischio] di misurarsi con la capacità di impatto del Forum all'esterno degli spazi nei quali il Forum è cresciuto e si è moltiplicato in questi anni: a sette anni dal suo splendido inizio occorre valutare il suo peso politico non più solo con le parole e il valore educativo dell'"evento" Forum, ma anche con la capacità di mobilitazione "extra Forum". Per questo un Piano di Azione credibile e in grado di rappresentare e coinvolgere l'eterogeneità delle organizzazioni che in questi anni hanno "fatto" il Forum [e contrastare la diminuzione della partecipazione di persone ed organizzazioni] è fondamentale. Per questo, per molti a Nairobi pensano che, se il Forum sarà in grado di evitare la deriva ideologica e di riflusso nel militantismo di sinistra vecchia maniera, valga la pena di continuare a rimanere agganciati a questi ambiti e sostenere la proposta per una "Settimana di mobilitazione internazionale su sovranità alimentare e consumo critico".

Diritti tv, sì della Camera

di Antonio Maglie

ROMA - La legge sui diritti televisivi è servita. Con 259 voti a favore, 135 contrari e 38 astenuti, la Camera ha spedito al Senato il provvedimento che obbligherà il mondo del calcio a vendere collettivamente i diritti e a distribuire in parti uguali la «quota prevalente» dei relativi ricavi. «Il nuovo regime dovrà partire con la prossima stagione sportiva», dice il ministro dello Sport, Giovanna Melandri soddisfatta per aver dato un contributo legislativo alla riforma del sistema calcistico appena ventiquattro ore dopo l'approvazione dello Statuto da parte dell'Assemblea della Figc. Coincidenza significativa: qualcosa si muove dopo anni di pericolosa e controproducente stagnazione. E così dopo la caduta del «muro» del diritto di voto, ieri sono cominciate a crollare le barriere che in termini finanziari hanno determinato il più squilibrato rapporto europeo tra Grandi e Piccole (uno a sette contro l'uno a tre e mezzo dell'Inghilterra dove la Premier fa soldi a carrettate).

LA PALLA AL SENATO - Ormai resta poca strada da percorrere. Il provvedimento ora passerà al Senato. Lì, come è noto, la maggioranza «corre» su un filo. Ma è molto probabile che il dialogo già avviato a Montecitorio con l'Udc di Casini, a Palazzo Madama si concretizzi in un emendamento capace di evitare pericoli al momento del voto. Un dato, però, rassicura il governo: ieri l'Udc si è astenuta alla Camera. Hanno votato contro, invece, i parlamentari di An che nella precedente legislatura si erano fortemente battuti per varare una regola ispirata più o meno agli stessi principi. Ma Alleanza Nazionale non ha gradito molto l'uso dello strumento, cioè la «delega». Se al Senato il provvedimento verrà ulteriormente aggiornato per ampliare l'area del consenso all'Udc, si im-

nerà. Il voto di Palazzo Madama potrebbe arrivare verso la fine di marzo, inizi di aprile. In caso di secondo passaggio a Montecitorio, al massimo a maggio potremmo avere la nuova legge.

La «delega» verrà, poi, resa operativa dal governo con i decreti attuativi. Il Governo gradirebbe che alla definizione dei criteri di distribuzione delle risorse provvedesse la Lega, ovviamente uniformandosi ai principi indicati nel provvedimento. La Melandri, dunque, attenderà (attesa peraltro prevista dalla legge). Ma se

l'organizzazione presieduta da Antonio Matarrese non riuscisse a stabilire da sé i criteri di ripartizione, a quel punto interverrebbe il governo. I principi a cui Milano deve ispirarsi nella distribuzione dei quattrini sono chiari: la quota prevalente dei ricavi in parti uguali e il rimanente da dividere sulla base di parametri come il bacino d'utenza e il piazzamento in campionato (la meritocrazia).

IL SISTEMA TV - Un altro paletto «invalicabile» la «delega» lo fissa alle televisioni (su questo tema è stata piuttosto vivace l'opposizione di Forza Italia). Le emittenti potranno acquistare solo i diritti che saranno in grado di usare e per un periodo «ragionevole» (al massimo tre anni). Non potrà più accadere quello che è avvenuto qualche anno fa quando Mediaset acquistò sulla base di contratti a lunghissima scadenza tutti i diritti, anche quelli satellitari che non poteva utilizzare per rivenderli «a spezzatino» successivamente. Ma il provvedimento prevede anche che una parte dei ricavi ottenuti dalla vendita dei diritti vada a finanziare i «vivai». Per il ministro dello Sport questo è solo il primo tassello di una riforma più vasta: il governo sta elaborando un provvedimento di revisione della Legge 91, quella che disciplina le società professionistiche e anche il loro approdo in Borsa che tanti problemi ha creato.

CORRIERE
DELLA SPORT

24/01/2007

Melandri soddisfatta «Con questa legge si restituisce equilibrio»

ROMA - «Al mondo del calcio lancia un appello. Noi abbiamo fissato dei principi. Nel momento in cui la legge-delega verrà approvata anche al Senato, il calcio potrà autonomamente recepire quei principi e provvedere con un suo regolamento alla distribuzione delle risorse». Giovanna Melandri, ministro dello Sport, è soddisfatta: «Con questo provvedimento si restituisce equilibrio competitivo al sistema». Dato che ci sono contratti in corso, bisognerà definire un regime transitorio. Ma la legge entrerà in vigore il 1° luglio: «Il prossimo campionato partirà con il nuovo regime».

Giorni di grande novità, roba da stordire il mondo del pallone normalmente abituato a muoversi in acque stagnanti. Lo sottolinea il ministro Melandri: «Voglio sottolineare la coincidenza tra le riforme del Governo e quelle realizzate dal mondo del calcio». Certo, per allargare il consenso (l'Udc si è astenuta) la quota del 50 per cento dei ricavi da dividere in parti uguali è diventata più semplicemente «quota prevalente» (il tavolo tecnico estivo tra Lega e Ministero ha favorito questa innovazione).

Ma c'è una linea del Piave che il governo vuole difendere: il divieto di acquistare diritti che non potranno essere utilizzati. Spiega il Ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni: «Bisogna evitare che la vendita collettiva favorisca concentrazioni televisive. Perciò abbiamo varato una disciplina che prevede contratti di durata ragionevole, tre anni, e che vieta l'acquisto dei diritti di tutte le piattaforme. E' la situazione che l'Antitrust italiana ha condannato il 28 giugno dello scorso anno. Noi sappiamo che esistono posizioni dominanti: Mediaset nell'analogico e Sky nel satellitare. Ma l'antitrust europeo ha limitato la posizione dominante di Sky fissando delle regole e cioè contratti di durata limitata e acquisto dei soli diritti satellitari. Abbiamo semplicemente esteso quei principi europei».

a.m

Petrucci e Pancalli «Passo in avanti per la riforma del calcio»

ROMA - «L'approvazione della Legge delega sui diritti televisivi da parte della Camera dei Deputati rappresenta il primo passo importante verso un nuovo sistema di regolamentazione del mercato che sicuramente porterà una migliore disciplina della domanda e dell'offerta in un settore, come quello radiotelevisivo, che ha subito negli ultimi anni notevoli e repentini cambiamenti». È il primo commento del presidente del Coni, Gianni Petrucci. «Questo - prosegue Petrucci - disegno di Legge avrà significative ricadute su tutti i campionati sportivi professionistici in Italia. Adesso aspettiamo con fiducia che la legge venga approvata anche al Senato».

«Un altro passo avanti per la riforma del calcio italiano». Luca Pancalli, commissario straordinario della Figc, giudica largamente positiva l'approvazione della legge alla Camera. «Escludendo posizioni dominanti e prevedendo un'equa distribuzione delle risorse tra le società - dice ancora Pancalli - il provvedimento si muove nella direzione di garantire anche un maggiore equilibrio competitivo tra le squadre, a beneficio dell'interesse del campionato e quindi dello spettacolo». La nuova legge attribuisce al calcio, e in particolare alla Lega nazionale professionisti, «un'assunzione di responsabilità su un tema così delicato e importante come la distribuzione dei proventi tv, secondo criteri di mutualità: sono convinto - conclude il commissario straordinario della FIGC - che la Lega saprà decidere al suo interno, in piena autonomia, trovando un'intesa che rispetti i ruoli e salvaguardi i diritti di tutti».

FOLENA - «C'è un campionato di calcio che appartiene non soltanto ai calciatori ma anche ai tifosi, ai cittadini». Così Pietro Folena, presidente della commissione Cultura della Camera, esprime la propria soddisfazione dopo l'approvazione a Montecitorio della legge delega sui diritti tv del calcio. «Il principio mutualistico - afferma Folena - in base al quale verrà distribuita la quota prevalente dei proventi dei diritti tv, permette di avviare la ricostruzione della solidità finanziaria ed economica delle grandi società di calcio che troppo allegramente si sono quotate in Borsa».

«Il mio primo obiettivo: stadi pieni»

Giancarlo Abete, 56 anni, romano, è il grande favorito per le elezioni della Federcalcio, il 12 o 19 marzo. Vicepresidente Figc per dieci anni, eterno secondo, dopo il varo del nuovo Statuto che ha segnato la caduta del diritto di veto, Abete può finalmente aggirare l'opposizione manifestata dalla Lega di Milano. Lo sostengono infatti tutte le altre componenti: la Lega di C, i Dilettanti, i Calciatori e gli Allenatori. La candidatura dovrà essere presentata da un minimo di due a un massimo di tre componenti, e Abete potrebbe anche finire con l'essere candidato unico. Con le nuove norme, peraltro, basterà la maggioranza semplice dei voti (51%) per essere eletti.

Quella che segue è la sua prima intervista da candidato. A precederla, ieri, un bizzarro ping-pong sulle agenzie di stampa, dopo la sortita di Luciano Moggi su Radio Kiss Kiss di Napoli: «Sono sicuro che sarà lui il prossimo presidente federale. Si dice che il nuovo faccia bene, ma nel calcio i nuovi hanno fatto solo male. Per questo preferirei una persona come Abete a guidare la Federcalcio». Diciassette minuti dopo, l'Ansa batteva la replica di Abete, lesto a sottrarsi all'abbraccio mortale di Moggi: «Sono sorpreso dalle sue parole. Chi conosce i fatti della federazione in questi ultimi anni sa che in tutti i passaggi elettorali e di politica sportiva le sue alleanze sono state diverse, e che le nostre posizioni sono sempre state opposte».

Abete, lasciamo perdere Moggi e pensiamo a Matarrese che non la vuole. Perché?

«Prima era favorevole, poi ha dichiarato di avere incontrato difficoltà in Lega sul mio nome. Se il problema è di contenuti, spero ci siano presto le opportunità di incontro per ragionarci sopra insieme. Se prescinde da questi, è un altro discorso».

E' disposto ad assicurare a Matarrese la vicepresidenza vicaria in cambio di una pace?

«Non ho mai fatto scambi personali. Nessuno peraltro mi ha chiesto nulla. Oggi il calcio non può permettersi questo teatrino».

Il problema è Matarrese o la Lega?

«E' sbagliato impostare così la questione. Il nuovo meccanismo elettorale

dà voce alla base. Saranno le singole società a valutare le persone e a decidere. Al contrario di Matarrese io non ho il culto della persona. In Lega, per la verità, non ho percepito tutta questa ostilità. Diffidenza, piuttosto. E comprensibile».

Come vincere?

«Non commetterò l'errore di restare lontano dalle problematiche della Lega di Milano».

Candidato in pectore di serie C, Dilettanti, calciatori e tecnici. Si fida?

«Chi più esplicitamente, chi meno, tutti mi hanno dato il loro appoggio. Non faccio classifiche. So bene che dovrò essere il presidente di tutti».

Preferisce avere un avversario o correre solo?

«Oggi in un Paese politicamente spaccato come l'Italia i nemici sono una rendita. Ma non è cosa per me avere nemici. Spero di poter vedere tutte le componenti confluire sul mio nome. Forse qualcuno non ricorda che questo è già avvenuto due anni fa, quando si sancì all'unanimità la staffetta con Carraro che avrebbe dovuto concretizzarsi proprio adesso».

Coni e ministero dello Sport sono con lei.

«L'essere stato capodelegazione del Mondiale, un ricordo che tutti noi ci terremo dentro per 30 anni, mi ha giovato. Petrucci mi è vicino, il ministero, come è giusto nel rispetto dei ruoli, non penso abbia dato valutazioni. Quando nel 2000 ottenni il 64% dei voti ma non venni eletto a causa del veto della Lega, nessun politico ha mai ricevuto una mia telefonata. I ruoli è bene restino distanti. Ci tengo e mi comporto di conseguenza, al contrario di altri».

Dicono di lei: «troppo una brava persona».

«Ne vado orgoglioso».

Quattro anni come vice al fianco di Carraro. Pentito?

«Vorrei fare una distinzione tra i rapporti personali e quelli relativi alla politica sportiva. Sul piano personale ho avuto con Carraro un rapporto leale, che non si è modificato nemmeno dopo quanto è accaduto. Nei rapporti non mi regolo a seconda delle convenienze: ritengo Carraro una persona di spessore,

un grande dirigente internazionale. Sulla politica sportiva siamo invece stati spesso molto distanti. Ho sempre mantenuto la mia autonomia e di quello che è successo non sapevo nulla».

La cosa non lo assolve. Era pur sempre vice presidente vicario.

«Lo so e questo mi amareggia. Non sono abituato a sottrarmi alle mie responsabilità. Ero in quel mondo. Sono stato reggente per otto giorni, dopo le dimissioni di Carraro, e ho chiesto al Coni di procedere al commissariamento. Credo di non essere stato il solo a restare spiazzato da quanto è successo. Mi piace solo ricordare che nel 2000 scrivevo a proposito del doppio designatore che "le società hanno trovato l'accordo nel certificare di non fidarsi reciprocamente. Un danno alle istituzioni grave e una consapevolezza sempre più diffusa del reale potere dei designatori"».

Nuovo Statuto. E' stato fatto abbastanza?

«Pancalli e Coccia hanno fatto un ottimo lavoro, specie su Aia e Giustizia. Se il nuovo Statuto fosse però nato il 28 luglio 2006 anziché lunedì scorso il sistema avrebbe potuto aprirsi molto di più. Ma non ci sono colpevoli, Guido Rossi aveva altre urgenze».

Cosa c'è da fare?

«Nel metodo sentirsi tutti Federazione. Non sarà facile, perché ci sono da rimuovere le scorie di una dimensione totalmente corporativa. La Lega di Milano ha scritto un regolamento nel quale la parola federazione non è mai contenuta: brutta cosa. Nel merito, la cosa più importante è quella di recuperare credibilità. Nella mia vita di dirigente ho conosciuto più commissari (Petrucci, Pagnozzi, Rossi e Pancalli) che presidenti federali (Matarrese, Nizzola, Carraro). Non ci possiamo più permettere derive simili. Sul piano pratico, la priorità è quella di riportare la gente allo stadio».

Pancalli dice di non candidarsi.

«Lo stimo e lo conosco. Quando dice una cosa la mantiene».

Lei si sente nuovo che avanza o vecchio sotto mentite spoglie?

«Nel '94 mi è stata consegnata questa targa, oscar del calcio "Il nuovo che avanza". Forse è il calcio che deve cercare di accelerare un po'».

Sport. Dal 2003 debiti ridotti da 401 a 70 milioni: più fondi a federazioni e impianti

Il Coni taglia il rosso e rilancia

ROMA

■ Nuovo piano industriale triennale, orientato allo sviluppo dopo la ristrutturazione degli ultimi quattro anni, per Coni Servizi Spa, la società che dal 2003 gestisce le attività operative e il personale dell'ente pubblico dello sport, con l'obiettivo di ridurre i costi.

Il consiglio di amministrazione della Spa, guidata dai vertici del Coni (Gianni Petrucci presidente, Raffaello Pagnozzi amministratore delegato) e dal direttore generale Ernesto Albanese, ex dirigente di Alitalia e Atahotels, ha approvato il preconsuntivo 2006 e il piano industriale 2007-2009 di Coni Servizi. I risultati confermano la sensibile riduzione dei costi, trainata dalla riduzione del personale dai 2.650 addetti iniziali ai 1.502 di fine 2006. Altri 200 dovrebbero uscire entro il 2009.

Il costo del personale è sceso di circa il 25%, dai 103,9 milioni del 2003 a 78,6 milioni l'anno scorso. Il conto economico ha utili crescenti (1,7 milioni nel 2006) prima di voci straordinarie e tasse.

L'altra direttrice è stata l'abbattimento dei debiti finanziari netti, ridotti a 70 milioni rispetto alla montagna iniziale di 401 milioni. Ha giovato l'apporto di 130 milioni dal ministero dell'Economia. Ma la quota maggiore delle risorse è venuta dalle dismissioni immobiliari, circa 160 milioni. Inoltre sono stati recuperati 40 milioni di crediti per scommesse sportive.

Il piano 2007-2009 sottolinea che i risultati del primo triennio, 2003-2005, sono migliori del piano redatto con la consulenza di Booz Allen Hamilton. Questo ha «consentito di superare l'obiettivo di riduzione del corrispettivo del contratto di servizio nella sua

ipotesi più aggressiva del piano», nonostante Coni Servizi si sia accollata le attività dei comitati provinciali e territoriali Coni e costi superiori per le proprietà immobiliari (Ici e ammortamenti pesano per 11 milioni l'anno).

Il contratto di servizio fissa i costi di gestione che la Servizi Spa

addebita al Coni, svuotato del personale, ma titolare dei rapporti giuridici e finanziari con le federazioni sportive. Nel 2003 il contratto di servizio è costato 179,1 milioni al netto dell'Iva. L'importo si è ridotto a 167,1 milioni nel 2005 e a 160,6 milioni nel 2006. Su questi valori l'ente Coni paga l'Iva allo

Stato: l'onere lordo nel 2006 è stato di 185 milioni. È previsto si riduca del 12,5% nel 2009, a 162 milioni.

I risparmi hanno consentito di aumentare le risorse per federazioni sportive ed enti di promozione, dopo le lacrime per la crisi del Totocalcio. Nel 2003, quando le risorse per il Coni erano 407 milioni, i contributi a enti e federazioni ammontavano a 195 milioni. Dal 2005 la Finanziaria ha garantito 450 milioni annui per il Coni, che ha destinato allo sport 244 milioni, saliti a 257 milioni l'anno scorso.

Il piano 2007-2009 prevede la valorizzazione commerciale delle competenze tecnico-sportive e scientifiche, attraverso la creazione di società di consulenza e progettazione per impianti sportivi.

Sono previsti 100 milioni di lavori per impianti, tra cui 23 milioni per il nuovo stadio del tennis a Roma entro il 2009. L'iniziativa principale è la «valorizzazione commerciale» del Parco del Foro Italico a Roma. C'è l'ipotesi di fare una società di gestione, con tutti gli impianti dallo stadio Olimpico al tennis, nella quale dovrebbe entrare un partner privato.

G.D.

IL SOLE 24 ORE

24/01/2007

Le scuole di Polizia aprono allo sport

Per i futuri commissari lezioni di equitazione, canoa e scherma

FEDERICO PASQUALI
ROMA

Una bella novità sportiva interesserà tutti i nuovi commissari di Polizia italiani. Così come accade in molti paesi del mondo, anche in Italia avremo presto dirigenti di Pubblica Sicurezza in grado di tirare di scherma, saltare ostacoli a cavallo, o scivolare lungo bacini acquatici a bordo di barche e a suon di colpi di remo. Non parliamo degli atleti «cremisi», ossia del prestigioso gruppo sportivo delle Fiamme Oro che tanti successi hanno regalato alla nostra nazione. La novità sta proprio qui. Tra le materie di studio del corso biennale per diventare commissario di Polizia, a partire dal nuovo corso iniziato nel 2006, è stata inserita la pratica sportiva, che avrà pari dignità con tutte le altre materie, giuridiche, economiche e così via. L'idea, o meglio il progetto, è stato fortemente voluto dal Capo della Polizia Giovanni De Gennaro, ed è stato accolto con entusiasmo dal direttore della scuola Superiore di Polizia, il Prefetto Mario Esposito che sta sviluppando l'intero percorso sportivo. Commissari più sportivi ma nelle finalità del progetto c'è molto altro.

GLI SPORT Canottaggio, scherma ed equitazione: come dire, tre sport nobili. La scelta delle discipline sportive non è stata casuale, perché oltre ai benefici fisici la finalità è anche quella di trasmettere ai futuri Commissari quello che le tre discipline da sempre hanno dato, e danno, a chi le pratica. Abitudine al sacrificio, regole di vita «cavalleresche», confronto leale con gli avversari e l'acquisizione della mentalità sportiva. Una volta la settimana gli allievi si alleneranno in diverse strutture e con istruttori di grande calibro.

GLI ISTRUTTORI Mai scelta poteva essere più semplice in questo caso, viste le tante glorie sportive che hanno rappresentato, o lo fanno ancora, le Fiamme Oro. Per quanto riguarda la scherma, gli istruttori saranno Fabio Di Lauro, il 38enne scivolatore romano protagonista ai Giochi Olimpici di Atlanta 1996, e il maestro di fioretto Fabrizio Villa. Entrambi in servizio permanente nella Polizia di Stato, così come ex Fiamme Oro. Per l'equitazione un altro ex Fiamme Oro, Roberto Garbari. Per il canottaggio, infine, Massimo Guglielmi, quattro volte oro mondiale nel quattro pesi leggeri. Spetterà loro il compito di allenare i futuri commissari nelle tre discipline e, ne siamo certi, il lavoro sarà ottimo visto i loro curriculum sportivi.

GLI IMPIANTI Il cuore di questo progetto è Roma. La Scuola Superiore di Polizia di via Pier della Francesca è dotata già di alcune attrezzature sportive, ma gli allenamenti si svolgeranno in altri tre luoghi. L'equitazione sarà praticata a Villa Umberto, dentro Villa Borghese, sede del reparto a cavallo della Questura di Roma. La scherma invece, per ora, farà base allo Stadio Flaminio, grazie al Coni che ha concesso l'utilizzo della sala scherma al mattino. Il canottaggio invece avrà la sua struttura a Tor di Quinto dove sarà realizzato un pontile.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/01/2007

Clamoroso Museeuw «Mi sono dopato»

Il fiammingo, che si è ritirato nel 2004 dopo aver conquistato 12 classiche, ha confessato: «Volevo chiudere in bellezza e nel 2003 ho usato sostanze vietate»

CLAUDIO GHISALBERTI
LUIGI PERNA

Altra bufera doping sul ciclismo. E questa volta a essere travolto è il Belgio. Johan Museeuw, campione del mondo 1996, il più grande cacciatore di classiche degli anni Novanta, ieri sera in un'improvvisata conferenza stampa a Courtrai ha confessato: «Volevo chiudere la mia carriera in bellezza e quindi nel 2003 ho fatto uso di sostanze vietate per riuscire. Non sono stato corretto. Ho fatto un gioco sporco». In quella stagione, nella quale vinse quattro corse tra cui l'Het Volk, il belga vestiva la maglia della Quick Step-Davitamon.

Museeuw, che con tre Fiandre e tre Roubaix è una leggenda del ciclismo fiammingo, è stato chiamato alla scoperta dalla seconda puntata dell'inchiesta doping condotta dal quotidiano fiammingo Het Laatste Nieuws, che questa mattina sarà in edicola con una lettera scritta dallo stesso corridore nel 2005, in cui ammette di essersi dopato.

IL PROCESSO Johan Museeuw è nei guai anche di fronte alla legge, visto che è stato rinviato a giudizio per detenzione di prodotti dopanti, tra cui Epo, Dexomethasone e Aranesp. I fatti risalgono a una perquisizione effettuata nell'agosto del 2003. Poi, nel 2004, quando a 38 anni aveva già smesso di gareggiare, il belga era stato sospeso dalla giustizia sportiva belga per quattro anni, di cui due effettivi.

DOPING DI SQUADRA I primi segnali della tempesta si erano notati già ieri mattina. Lo stesso quotidiano fiammingo titolava: «Patrick Lefevere, 30 anni di doping». L'accusa al team manager della Quick Step, e presidente internazionale dei gruppi sportivi, è che avrebbe incitato i suoi corridori all'uso di doping e utilizzato a sua volta, quando era professionista, prodotti proibiti.

Il giornale ha pubblicato le testimonianze di otto persone, sei delle quali anonime, tra cui un medico italiano che lavorò nella Mapei (Lefevere vi rimase dal 1995 al 2000). Secondo il dottore, «gli ormoni della crescita venivano acquistati nelle farmacie e l'Epo era ordinata via internet. Lefevere era al corrente di questo traffico, lo ha seguito e lo approvava». Questo medico ha chiamato in causa anche il dottore belga Yvan Van Mol, passato dopo l'uscita di scena della Mapei a fine 2002 alla Quick Step, squadra nella quale figura tuttora.

USO PERSONALE Lefevere ha ammesso di «avere acquistato anfetamine per uso personale» quando era pro', ma poi ha dichiarato: «Sono state scritte contro di me cose infondate che ledono la mia immagine e quella delle persone che lavorano attualmente con me o hanno lavorato con me in passato. Ho dato mandato al mio avvocato di agire a difesa dei miei diritti». Ora, con la confessione di Museeuw, che figura oggi nei ranghi Quick Step come addetto alle pubbliche relazioni, anche la sua difesa sarà molto più difficile.

LA GAZZETTA
DELLA SPORT
24/01/2007